

## No a una pista ciclabile per Fiorenzo Magni

I partigiani non gli hanno perdonato di aver aderito alla Repubblica sociale

**di Filippo Merli**

Alfredo Menichettiera comunista. Sindaco di Prato nell'immediato dopoguerra, fu scaricato dal partito per aver inviato un telegramma di congratulazioni al pratese Fiorenzo Magni, vincitore del Giro d'Italia del 1948 cui i partigiani non perdonarono l'adesione al fascismo. Settant'anni dopo, è l'Anpi locale a voler vietare l'intitolazione di una pista ciclabile allo storico avversario di Fausto Coppi e Gino Bartali. La ragione è sempre la stessa: l'associazione dei partigiani della città toscana considera Magni un repubblicano.

«La storia, anche quella personale, è fatta di scelte di cui ognuno di noi è direttamente responsabile», ha spiegato il presidente dell'Anpi di Prato, Angela Riviello. «Non parlo solo di responsabilità giuridica, ma anche e soprattutto di quella morale. Questo principio fa la differenza in una società che si fonda su criteri di giustizia. Anche se sono trascorsi più di 70 anni, non possiamo dimenticare che ci fu chi scelse coraggiosamente di rischiare la vita per la libertà e chi, invece, si nascose vigliaccamente dietro una divisa e un manganello. Fiorenzo Magni, come altri ragazzi di allora, ha fatto la sua scelta e ha scelto la parte sbagliata: non è accettabile che, oggi, si ricerchino attenuanti a questo».

Alla fine del 1943, Magni, scomparso a Monza nel 2012, era un militare della Repubblica sociale. Il suo nome è legato alla battaglia di Valibona, in cui i membri della Resistenza e i repubblicani, il 3 gennaio del 1944, diedero origine al primo fatto di sangue della guerra civile in Toscana. Il processo si svolse nel 1947 a Firenze. Gli imputati erano 24, tra cui Magni. La richiesta contro il ciclista, nel frattempo sospeso dalle corse, era di 30 anni di reclusione. Il 24 febbraio, Magni venne assolto per mancanza di prove certe sulla sua partecipazione nello scontro di Valibona. Alla fine della guerra, il Leone delle Fiandre venne comunque esiliato da Vaiano, il suo paese d'origine.

Magni tornò a correre, «ma buonaparte della sua carriera», ha scritto lo storico inglese John Foot, «sarebbe stata interpretata in termini politici. Una dimostrazione dell'inscindibilità, in Italia, tra sport e politica, oltre che della passione per le teorie cospirative». La proposta d'intitolare una pista ciclabile a Magni è stata avanzata dal presidente del Museo Casa Datini, Walter Bernardi,

grande appassionato di ciclismo. A Prato sono già presenti percorsi ciclistici dedicati a Coppi a Bartali. Secondo il Tirreno, però, anche l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Pd, Matteo Biffoni, non avrebbe intenzione di ricordare Magni. Anche se una proposta ufficiale al Comune non è ancora stata inoltrata.

«La via del fascismo, ieri come oggi, è la via contraria a quella della democrazia, che parla di giustizia, di pace e di libertà», ha proseguito Riviello nella nota dell'Anpi. «Noi adulti abbiamo grandi responsabilità verso i ragazzi di oggi. Attenzione, quindi, a costruire falsi eroi e a negare la responsabilità di scelte sbagliate. Continuare a confondere vittime e carnefici è da irresponsabili. Continuare la discussione su questo argomento, oltre che inutile, è offensivo per le vittime e per chi ha scelto la parte giusta, anche a prezzo della vita: dei fascismi dobbiamo parlare seriamente». A Magni, prima di una pista ciclabile, Bernardi ha dedicato un libro che uscirà nel 2018. S'intitola La maglia rosa sopra la camicia nera.

© Riproduzione riservata